

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA PER LA FESTA DEI POPOLI  
(Torino, S. Volto, 5 gennaio 2020)**

**E LA PAROLA SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI**

La Parola è il Verbo di Dio che Giovanni ci presenta nel suo Prologo. Egli era la vita, egli era la luce degli uomini. Questa vita e questa luce inaccessibile si sono fatte carne, si sono rese dunque visibili nell'uomo Gesù di Nazareth. C'è in questa espressione un messaggio decisivo per noi tutti, per la Chiesa e per l'umanità. Dio ci insegna la via per farci veramente uomini, per vivere da uomini veri, reali, concreti e non aver paura di farci carne, rendendo visibile la nostra umanità.

Tutti i discorsi un po' astratti o virtuali, che in questo nostro tempo si rovesciano su di noi, un insieme di parole vuote spesso, vengono spazzati via da questo annuncio. Per farsi uomini e vivere veramente da uomini, occorre passare dalla parola ai fatti, dal discorso all'operatività, dalle idee e dai buoni propositi all'impegno concreto. Qui sta il cuore del messaggio cristiano. Dio non si è rivelato solo con parole orali o scritte, proclamate da un profeta di turno che dice di parlare in suo nome. Dio è passato dalle parole alla Parola fatta carne nella persona del Figlio suo unigenito, diventando uno di noi, uomo in carne e ossa, sentimenti, cuore, dolori e speranze, come è ciascuno di noi.

Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato con la sua persona reale. Egli nasce veramente nella carne mortale e sofferente dell'uomo, si fa carne nel grembo di una donna, deve essere accudito e accolto come ogni bambino, vive in una famiglia povera che fatica giorno dopo giorno a mantenersi, lavora come ogni uomo, soffre e muore. Dio ci insegna, dunque, cosa significa farsi uomini: vivere il quotidiano con realismo e responsabilità e trarre dalle concrete esperienze di vita motivo di gioia e di sofferenza, di vita e di morte, di delusione e di speranza. Niente di ciò che è umano il Figlio di Dio ha disprezzato o rifiutato. Solo il peccato gli è stato estraneo; ma non ha esitato anche a farsi carico del peccato di tutti, per liberare l'uomo da questa schiavitù che lo riduce a cosa e lo priva della sua vera umanità.

Dunque, il Vangelo ci dà questo annuncio: l'umanità del Figlio di Dio è la via della salvezza, perché attraverso tutto ciò che è concretamente umano egli ci ha salvato. Penso alla vita di famiglia, al lavoro, alle difficoltà, alle amicizie e a chi lo ha disprezzato, alle sofferenze e persino alla morte: non c'è nulla di umano che Cristo non abbia vissuto pienamente. Ma la cosa certamente più straordinaria e unica è che Gesù si identifica con tutti coloro che non contano e sono ultimi nella società. Con chi ha fame o sete, è straniero e immigrato, chi è malato o in carcere: nessuno deve sentirsi dunque dimenticato da Dio per mezzo del suo Figlio. Pertanto, nemmeno voi, cari amici immigrati nel nostro Paese, siete dimenticati dal Signore, ma anzi siete i prediletti del suo amore.

Cari amici immigrati, desidero rivolgervi con tutto il cuore il mio saluto ed augurio in questa celebrazione, che esprime l'unità e la comunione profonda, che legano la vostra persona, famiglia e comunità con la Chiesa diocesana di Torino, il suo vescovo, i sacerdoti e i fedeli. Voi siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, cristiani e civili, che può arricchire la nostra Comunità sia sotto il profilo religioso che sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti, e con voce alta e forte, che la presenza di tanti immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti. Siate dunque i benvenuti e sentitevi membri eletti della nostra Chiesa.

Provenite da paesi e culture diverse e siete qui tutti insieme per proclamare le opere di Dio e manifestare a tutti che la fede cristiana vi unisce come un cuor solo e un'anima sola nella Chiesa: la stessa fede, lo stesso Battesimo, la stessa Eucaristia. Se siamo uniti in questi doni di grazia, così decisivi ed importanti per la salvezza, come non possiamo esserlo in altri aspetti del vissuto quotidiano? Possiamo, come cristiani e credenti in Gesù Cristo, professare nelle chiese la stessa fede e lo stesso amore e poi dividerci nella vita di ogni giorno, quando i problemi, le necessità e i bisogni

familiari e sociali ci interpellano e rappresentano spesso, per molti di voi, situazioni di fatica e di difficoltà?

Interrogativi che in questa giornata, festa dei popoli, devono attraversare la coscienza e la vita di tutti i cristiani e delle nostre comunità, per stimolare la ricerca di vie ed impegni concreti di accoglienza, integrazione e solidarietà verso tutti gli immigrati presenti nel nostro territorio. La vostra presenza e partecipazione alla vita della Chiesa in Torino è un segno di grande speranza, perché conferma quanto il Vangelo oggi ci annuncia, mostrandoci che la fede in Cristo è fonte prima di comunione e di salvezza per tutti. Siate dunque comunità e cristiani ferventi nella fede, ricercando sempre, anche in condizioni di vita a volte difficili, di non tralasciare mai le vostre tradizioni religiose e quanto avete ricevuto nella vostra terra sul piano della fede cristiana e cattolica. Mi auguro che possiate godere di chiese e locali adeguati alle necessità delle vostre comunità e anche di cappellani che vi seguano nella vita cristiana.

La festa dei popoli apre il grande orizzonte dell'universalità della salvezza e ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità. Operare e lavorare su questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali che sono propri di ogni persona umana e di ogni famiglia, superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcepi ed estraneità sia sul piano religioso che civile: il diritto alla cittadinanza in primo luogo, a partire dai minori nati nel nostro Paese; il diritto al lavoro, che in questo tempo di crisi sta diventando sempre più precario o è assente del tutto; il diritto alla casa, alla scuola per i ragazzi, alla salute e così via... Diritti che la Costituzione italiana pone a fondamento del vivere civile del nostro popolo.

Preghiamo il Signore affinché quest'obiettivo sia raggiunto presto nel nostro Paese e si possa guardare per il futuro ad una società multietnica, fatto positivo e arricchente per tutti. Vi ringrazio, a nome della Chiesa di Torino, della vostra presenza e della vostra testimonianza di unità e di fede che offrite e vi invito a sentirvi parte viva della comunità e a prendere il vostro posto che vi spetta nel popolo di Dio. Il vostro vescovo vi accompagna con la preghiera, l'amicizia e l'impegno a favorire quella integrazione necessaria, che resta il mio e il vostro desiderio. Ringrazio inoltre sentitamente Migrantes diocesana, per il generoso e capillare lavoro che svolge a servizio delle comunità cristiane degli immigrati e ringrazio i sacerdoti, i catechisti e i responsabili delle varie comunità etniche per quanto fanno a favore della formazione e della crescita umana e spirituale di ciascun immigrato e della sua famiglia.